

Quattro appunti su Adriano e Guido Muggia (Quello che non ha detto Pier Franco Irico)

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Per non dimenticare la persecuzione antiebraica, a 70 anni dalla promulgazione della legislazione razziale italiana voluta dal Fascismo e condivisa dai Savoia, l'Associazione culturale «Gruppo senza Sede» organizzò una serata con Bruno Segre (intervistato da Massimo Novelli di «Repubblica»). Era il 17 ottobre 2008. Nell'occasione, ai presenti (tra i quali Pier Franco Irico) fu distribuito del materiale divulgativo, compresa una nostra indagine giornalistica (*La Sesia*, 22 e 26 agosto 2008) relativa alle conseguenze della discriminazione razziale fascista su diversi Trinesi di religione ebraica. Tra questi anche Adriano e Guido Muggia. Poiché Irico, sistematicamente ed inspiegabilmente, ignora (o rimuove) tutti i nostri contributi storico-documentali, vorremmo a beneficio dei lettori interessati integrare la sua ultima pubblicazione (appunto su Adriano e Guido Muggia) con queste brevi note archivistiche.

Prof. ADRIANO MUGGIA (1895-1979)

Il Battesimo

Dopo le affermazioni di principio contenute nel «*Manifesto del Razzismo Italiano*» del 1938 e dopo il lotto di leggi razziali, coronato dalla norma del 13 luglio 1939, gli ebrei in Italia ricorsero a soluzioni personali diverse: entrarono nella Chiesa; emigrarono; rimasero in Italia nella speranza di un capovolgimento della situazione (la maggioranza). Sul piano locale, senza porre indugio, il professor Adriano Muggia, primario di medicina all'ospedale S. Spirito di Casale, scelse la prima delle delineate soluzioni e così ricevette nel 1938 a Trino, dopo circa 3 mesi di istruzione catechistica, il santo Battesimo, essendo ministro il parroco dell'epoca (*Liber Chronicus*: annotazione del 2 marzo 1938). La scelta, seppur decisa prima dell'emanazione della legislazione antiebraica, risultò però ininfluente sulla «*certificazione razziale*».

Non seguirono l'esempio del professor Muggia altri ebrei di Trino e di città vicine che preferirono nascondersi soprattutto dopo l'occupazione tedesca. Ci sono tracce in proposito nelle «*note di cronaca*» del Convento Franciscano. Angelo Luzzati fu sin dal 1943 ospitato, per primo, nel Convento Franciscano di Trino; con lui fu pure per due o tre giorni suo fratello medico, il quale si trasferì poi al convento di San Damiano d'Asti. Dal dicembre 1943 fino al maggio 1944 il convento ospitò «*il professor Giuseppe Ottolenghi* (preside del liceo classico di Casale, ndr) e *l'ingegner Ottolenghi di Casale*»; questi ultimi lasciarono poi il rifugio per paura di essere scoperti a seguito di delazioni. Il convento custodì anche oggetti di valore di proprietà di altri ebrei. Al Convento Franciscano era allora addetto il Padre Francesco Maccono, storico insigne e fiero antifascista, allontanato da Torino dove insegnava: era lui che teneva i contatti tra gli ospiti e le loro famiglie.

La Confisca

Come già fu osservato, con l'entrata in vigore (4 gennaio 1944) del decreto legislativo del Duce relativo alla confisca dei beni, la «caccia» agli ebrei si fa devastante. Anche Adriano Muggia rientra tra gli indagati da spoliare (i Trinesi, compresa l'Università Israelitica, furono 6), segnalato addirittura come «*ditta*». Dalle carte dell'Archivio di Stato di Vercelli si legge infatti che il 16 settembre 1944 l'Intendenza di Finanza di Vercelli scrive così all'omonima Prefettura Repubblicana: «*Dalle indagini fatte eseguire da questa Intendenza presso i dipendenti Uffici Finanziari è risultato che la Ditta Muggia Adriano fu Eugenio e Vitale Igilda fu Michele (mamma di Adriano, ndr), usufruttuaria ¼, segnalata dalla Questura come appartenente alla razza ebraica, risulta intestataria dei seguenti immobili, di cui si uniscono i relativi estratti catastali: 1) Trino Verc. Casa di abitazione, piani 2, vani 19, partita catastale 3148 reddito 1318,40; 2) Trino Verc. Casa di abitazione piani 2, vani 15, partita catastale 3148 reddito 1520; 3) Trino Verc. Casa di*

abitazione piani 2, vani 24, partita catastale 3148 reddito 1614,95. Alla locale Cassa di Risparmio risultano inoltre denunciate, al nome del predetto ebreo, le seguenti attività: 1) Denuncia n° 66: credito di £ 1007,08 libretto n° 1634/B presso la Cassa di Risparmio di Trino (deposito a risparmio, ndr); 2) Denuncia n° 67: credito di £ 179,10 differenza gestione amministrativa dovuta da Lasagna Aspero Giuseppina (utile ricavato dalla amministrazione dei beni di Adriano Muggia, ndr); 3) Denuncia n° 73: credito di £ 114 dovute da Gadano Teresa per affitto locali". In tutti questi atti Adriano Muggia risulta "prigioniero di guerra n° 7001 14 D 4 h Military District, South – Australia".

Acquisite tali informazioni, il Capo della Provincia (Michele Morsero) stila il decreto di confisca, n° 19491, in data 4 ottobre 1944. Attraverso questo decreto, i beni elencati appartenenti ad Adriano Muggia ed alla madre sono incamerati a favore dello Stato e l'E.G.E.L.I. (Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare) è nominato amministratore dei beni stessi.

Un lascito emblematico ai Trinesi

Alla sua morte il prof. Adriano Muggia donò la sezione medico-scientifica della sua biblioteca personale all'Ospedale di Trino dove, a tutt'oggi, è custodita.

Dr. GUIDO MUGGIA (1900-1976)

I farmacisti Guido Muggia ed Aminta Vintani

Contrariamente a quello che sostiene Irico, la storia non "si scrive con le opinioni personali", men che meno nella vicenda di Guido Muggia, che dal 25 aprile 1945 è protagonista discutibile di eventi in cui gli aspetti politici e gli interessi privati si confondono. Affermare perciò che Guido Muggia "non ha avuto giustizia piena e forte sostegno" (senza specificare per che cosa, da quando e da chi), significa ignorare o eludere i fatti, innanzitutto gli atti processuali (sentenza della Corte d'Assise Straordinaria di Vercelli, n. 145 del 21.11.1945), che hanno coinvolto non solo l'«ebreo» Muggia ma soprattutto il «fascista» Vintani. Se è vero infatti che Guido Muggia a causa delle leggi razziali è indotto a "vendere forzatamente" la sua farmacia (non sono ancora gli anni delle confische ma si tratta pur sempre di provvedimenti iniqui), è altrettanto vero che Aminta Vintani "appreso dai giornali che la farmacia è in vendita ne tratta l'acquisto". Vintani assume la direzione della farmacia di Trino il 15 aprile 1940 e ne perfeziona l'acquisto con regolare atto notarile il 2 giugno 1941. Il dr. Vintani comincia a risiedere in paese dal 15 dicembre 1940 e (già di "fede fascista") si iscrive al partito fascista repubblicano nel novembre 1943. A Liberazione avvenuta sarà condannato (con la sentenza sopracitata) a 7 anni di reclusione per la sua "attivissima opera di delazione e di propaganda a favore dei nazifascisti". Per la difesa del dr. Vintani ("imputato di reato politico") si tratta di "una infame e diabolica montatura" ideata dal dr. Muggia al fine di "convincere i testimoni a deporre il falso per aiutare lo stesso Muggia a rientrare in possesso della farmacia a suo tempo venduta al Vintani". A questo proposito la Corte è piuttosto chiara, e se da un lato non transige nel ritenere veridici i fatti ascritti al Vintani in ordine alla sua adesione volontaria e spontanea alle azioni dirette "a indebolire le forze della resistenza armata contro l'invasore", dall'altro osserva che nel corso dell'udienza "sono affiorate delle prove che appaiono confermare le ingiustificate pretese del Muggia" nel voler riappropriarsi della farmacia Vintani. Quindi non vi è «beffa» di cui scrive Irico. Per una miglior conoscenza e comprensione della questione, che non può prescindere dallo studio scrupoloso delle fonti, è perciò utile citare qualche testimonianza allegata al verbale di dibattimento del 21.11.1945. Reginaldo Giovanni (Padre domenicano): "Ero interprete presso il G.M.A. (Governo Militare Alleato, ndr) quando si presentò al Governatore il dr. Muggia per dire che intendeva riavere la farmacia che era stato costretto a vendere nel 1940 in seguito alle leggi razziali. Poiché la farmacia era chiusa il Governatore gli accordò il permesso di farla riaprire previo inventario di quanto in essa si trovava. Senonchè si presentò al Governatore la dottoressa Pelagatti (cognata del Vintani, ndr) con un documento prefettizio che l'autorizzava ad aprire e gestire la farmacia. Il Governatore si trovò quindi in imbarazzo e mandò a chiamare le parti;

conseguentemente ritenne che il Vintani aveva ragione in quanto il Muggia accampava di essere stato costretto a vendere la farmacia mentre invece questa risultò legalmente acquistata dal Vintani...". Mandosso Adolfo (avvocato): "Mi sono interessato per fare riaprire per conto del Vintani la farmacia ma ho trovato opposizione da parte del C.L.N. di Trino che voleva fosse assegnata al Muggia. Mi sono messo in rapporti col Muggia dichiarandomi anche disposto a entrare in trattative ove avesse voluto rilevare la farmacia. Durante la trattativa il Muggia ottenne autorizzazione dal G.M.A. a riaprirla. Chiesi quindi udienza al Governatore al quale spiegai come stavano le cose; lo stesso mi chiese scusa per essersi lasciato ingannare dal Muggia e invitò lo stesso a consegnarmi le chiavi della farmacia. Riaperta la farmacia dalla cognata del Vintani, coadiuvata da un direttore, due giorni dopo avvenne una dimostrazione popolare (organizzata da "un gruppo di donne alle ore 18 del 27.6.1945" annotano i verbali) al grido di «Viva Muggia», «Vogliamo Muggia»...". Reis Giovanni (Commissario P.S.): "La cognata del Vintani ottenne dalla Prefettura il permesso di riaprire la farmacia ma fu ostacolata dal Muggia il quale asseriva che la popolazione di Trino voleva che la farmacia fosse a lui assegnata e non al Vintani. Poiché il giorno dopo l'apertura vi fu una dimostrazione avanti la farmacia mi formai la convinzione che tale fatto avesse sfondo privato e non politico". Questi fatti, aggiunti alla nebulosità delle peregrinazioni e delle effettive possibilità economiche del Muggia nel quinquennio 1941-1945 nonché a quello che, per rigore storiografico, si sarebbe ancora potuto dire sul fascista Vintani (al processo il Comandante partigiano Gabriele Cotta lo definì «persona corretta ed onesta commercialmente e moralmente», mentre Don Nota, del locale Istituto Ferruti, «in continuo contatto con i partigiani, qualificava il Vintani un ingenuo»), avrebbero consigliato più cautela, se non proprio attesa, nel dipingere il quadro agiografico di Guido Muggia. Di certo si sarebbe dovuto indagare ulteriormente «sine ira et studio» (Tacito), lontano dai sentimenti e dalle simpatie.

L'epilogo della storia è noto: la sentenza della Cassazione 18.7.1946 «annulla senza rinvio per amnistia» la condanna al Vintani, mentre la farmacia (che, ricordiamo, è quella sotto i portici, prospiciente la chiesa parrocchiale) dopo un'assegnazione provvisoria verrà rilevata, nel 1947, dal dr. Longhi.

Dopo i fatti narrati resta l'interrogativo iniziale: chi, secondo Irico, dopo il 25 aprile 1945 non ha fatto "giustizia piena" e non ha dato "forte sostegno" a Guido Muggia?

5 dicembre 2010

Franco Crosio e Bruno Ferrarotti